



CERTIFICATO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA

LIVELLO C1 CELI 4

SESSIONE AUTUNNALE 2017

PARTE A

PROVA DI COMPrensione DELLA LETTURA

(punteggio della prova: 40 punti)

PARTE B

PROVA DI PRODUZIONE DI TESTI SCRITTI

(punteggio della prova: 50 punti)

TEMPO: 2 ore e 45 minuti

ATTENZIONE!

- Inserire tutte le risposte negli appositi Fogli delle risposte
- Scrivere in modo chiaro e leggibile
- Annerire le caselle secondo le istruzioni
- Utilizzare esclusivamente la penna

PARTE A PROVA DI COMPrensIONE DELLA LETTURA

A.1 Leggere i due testi. Indicare nel **Foglio delle Risposte**, vicino ad ogni numero da 1 a 10, la lettera A, B, C o D corrispondente alla risposta scelta.

Esempio di risposta :

| | | | | |
|----------|---|---|---------------------------------------|---|
| A.1 | | | | |
| 1° Testo | | | | |
| 0 | A | B | <input checked="" type="checkbox"/> C | D |

1° testo**UN DESTINO CON MILLE RADICI**

I primi a partire furono i padri dei nostri padri. La loro terra al di là del mare era stata invasa dai turchi, perciò scapparono in massa e, dopo un lungo viaggio, approdarono qui da noi e fondarono tantissimi paesi, tra cui il nostro, Carfizzi, in Calabria. L'esodo del nostro popolo in fuga veniva narrato attraverso le rapsodie che da bambino sentivo cantare durante le feste. Il resto della storia - che gli antenati arbëreshë provenissero dall'attuale Albania e zone limitrofe o che fossero arrivati nel Sud Italia in diverse ondate migratorie a partire dal Quattrocento - l'avrei scoperto molti anni dopo. Intanto, però, grazie alle rapsodie cominciai a capire come mai al mio paese si parlasse arbërisht, una lingua così diversa da quella italiana, per me straniera, che imparavo a scuola. E soprattutto familiarizzavo con l'emigrazione, come se fosse il tratto distintivo della mia gente, quasi un destino.

Nel corso del Novecento tutte le famiglie di Carfizzi, compresa la mia, furono smembrate dalle partenze. Già il nonno paterno, Carmine, di cui porto il nome, era emigrato due volte nella Merica Bona, cioè negli Stati Uniti, l'ultima da clandestino. Alla fine degli anni Cinquanta emigrò anche mio padre, prima in Francia e poi in Germania, dove venne assunto nei cantieri stradali. Ho ancora nelle orecchie la promessa che ripeteva a ogni partenza: «Il prossimo anno ritorno per sempre». Sarebbe invece rientrato da pensionato, dopo quasi trent'anni passati ad asfaltare le strade tedesche, per morire in paese. Nel frattempo fui io a raggiungerlo ad Amburgo, la prima volta a sedici anni. Per tutta la durata delle vacanze estive lavorai in fabbrica e continuai a farlo nelle estati successive, fino alla laurea, dato che pure la mamma e mia sorella si erano stabilite ad Amburgo. Mio padre voleva che «imparassi come si mangia il pane», che assaggiassi cioè la durezza del lavoro e della vita; e soprattutto desiderava fortemente vedermi laureato: come quasi tutti i padri emigranti, cercava di riscattarsi dalle umiliazioni subite all'estero, puntando sull'istruzione dei figli per non farli emigrare.

Per ironia della sorte, io che fino a sei anni sapevo parlare esclusivamente arbërisht, divenni insegnante d'italiano, realizzando il sogno di mio padre solo in parte: infatti, dopo aver cercato invano un lavoro in Calabria, come tanti laureati meridionali intrapresi la strada delle supplenze al Nord Italia, per approdare poi nelle scuole italiane all'estero. Fu in Germania che cominciai a scrivere con rabbia e a pubblicare le mie prime storie sui «germanesi», i nostri emigrati, né tedeschi né italiani, ma figure ibride, come la lingua che parlano. Volevo denunciare l'ingiustizia della costrizione ad emigrare, raccontando il dolore di chi parte e di chi resta, oltre ai problemi che vivevo sulla mia pelle, dalla difficoltà di integrazione e di apprendimento di una lingua straniera ai soprusi in fabbrica e al razzismo.

Per anni vissi come molti «germanesi», con i piedi al nord e la testa al sud, sognando un ritorno improbabile. Finché presi coscienza di una verità che mi fece cambiare l'approccio con «la malattia infettiva dell'emigrazione», come la chiamava mio padre: se per i tedeschi ero solo uno straniero; per gli altri stranieri, un italiano; per gli italiani, un «terrone»; per i meridionali, un calabrese; per i calabresi, un arbëresh; per gli arbëreshë del mio paese, un germanese o, da quando vivo in provincia di Trento, un

trentino, se non addirittura uno sradicato, io per me ero semplicemente la sintesi di tutte queste definizioni, una persona con più lingue e più radici, anche se le nuove sono radici volanti nell'aria, come quelle rigogliose di certe magnolie giganti.

Da allora cominciai a percepire e a raccontare l'emigrazione non solo come strappo, ferita, percorso doloroso, ma soprattutto come ricchezza. Perché vivere tra due o tre mondi, crescere in più culture, parlare diverse lingue, conoscere persone di altri luoghi, non può essere che una ricchezza. Più difficile ma irrinunciabile è il passo successivo: vivere per addizione, con un piede al Nord, uno al Sud e la testa in mezzo, prendendo il meglio di qui e di là e di ogni luogo, senza soffocare nessuna delle nostre anime, andando alla ricerca non dell'identità pura, bensì delle trasformazioni e dell'affascinante intreccio dell'identità plurale. Con la consapevolezza che l'incontro, il confronto, la mescolanza, alla fine arricchiscono tutti.

(da Carmine Abate, "Corriere della Sera")

1 Carmine, l'autore del testo, è venuto a conoscenza delle sue origini

- A dopo aver condotto ricerche storiche
- B grazie a testimonianze dei suoi familiari
- C attraverso tradizioni tramandate oralmente
- D riflettendo sull'origine della sua lingua

2 Il padre di Carmine

- A avrebbe desiderato studiare per riscattarsi
- B credeva nel potere educativo del lavoro manuale
- C finì col considerare la Germania una seconda patria
- D fece in modo che tutta la famiglia lavorasse in Germania

3 Carmine, da laureato,

- A riuscì a raggiungere gli obiettivi che il padre si era prefissato
- B fece un lavoro che non gli era congeniale
- C trovò nella scrittura un mezzo per canalizzare le sue inquietudini
- D divenne il portabandiera degli emigrati calabresi

4 Le vicissitudini di Carmine lo portarono a

- A apprezzare la sua formazione composita
- B avere una crisi d'identità
- C rafforzare il suo carattere
- D spezzare i suoi legami con il passato

5 Vivere "per addizione" significa

- A cercare di adattarsi a situazioni diverse
- B ignorare i risvolti negativi dell'emigrazione
- C colmare le carenze della nostra cultura originaria
- D avvalersi di ciò che la realtà in cui viviamo può offrirci

2° testo**La truffa dei finti *casting*: così la fabbrica delle illusioni inganna centomila ragazzi**

Decine di agenzie di casting che promettono tutto e non garantiscono nulla. Un esercito di aspiranti attori, ballerini, cantanti, showman e vallette pronto a pagare pur di sfondare nel "mondo dello spettacolo". È la fabbrica delle illusioni: un giro d'affari di oltre 10 milioni di euro l'anno.

Anita Ceccarelli ha 26 anni e fa la ballerina. Il suo è un caso tipico: «Lo scorso settembre ho letto un annuncio: un'agenzia cercava ballerini per alcune produzioni televisive. Ho chiamato e ho preso appuntamento per un provino. Ho fatto un pezzo di ballo *modern jazz*. Tutto è andato bene, finché non si è parlato di soldi: mi hanno chiesto mille euro per le foto. Ho risposto che avevo già un *book* fotografico e dunque non avevo bisogno di altro. L'agenzia ha insistito: solo con le loro foto avrebbero potuto garantire di farmi lavorare. Erano molto persuasivi, ma la loro insistenza mi ha messo in guardia e alla fine non ho accettato. Uscita da lì ho telefonato all'Unione nazionale consumatori e ho capito che ero stata a un passo dal farmi imbrogliare». Ma per una come Anita che non ci casca, tanti sono quelli pronti a pagare pur di iscriversi a un database o farsi fare un inutile *book*.

«Fino a due anni fa, sono stato *casting director* per una grande agenzia romana». A parlare è F. D.: ha deciso di raccontare come funziona la macchina delle illusioni. «Quando qualche produzione televisiva o cinematografica ci mandava una *cast list*, il mio compito era quello di girare loro le facce migliori del nostro database. Ma questo accadeva assai di rado: era, diciamo così, la nostra copertura legale. Per capirci, durante tutto il tempo che ho lavorato in agenzia avrò piazzato al massimo 5-6 persone. Ben poca cosa, se pensiamo che avevamo oltre 12mila profili nel database. Il nostro business era un altro: fare numero, prendere tutti quelli che si presentavano e fare cassa con i soldi delle iscrizioni». Il meccanismo è semplice: l'agenzia di F. D. pubblica degli annunci generici di ricerca di attori o ballerini. Le persone chiamano e prendono appuntamento in agenzia. «Venivano oltre venti candidati al giorno. Noi promettevamo di iscriverli nel nostro database. Nulla di più. In cambio dovevano sborsare 78 euro a testa per due anni, ma ora la quota è arrivata a 98 euro. Prendevamo tutti. Quasi tutta quella gente era improponibile, ma a noi interessavano solo i soldi dell'iscrizione, poi i loro profili potevano pure andare perduti». Per F. D. non si trattava di una truffa in senso tecnico, «in fondo noi promettevamo solo di inserirli nei database, nei contratti non si parlava mai di lavoro. Dunque, in qualche modo, mantenevamo le promesse». Il giro d'affari è grosso: oggi oltre 110 mila italiani sono dentro le banche dati delle varie agenzie: un esercito di illusi.

Il problema è anche un altro. Oggi raramente i casting sono davvero aperti. Le grandi produzioni non fanno annunci pubblici, se non in rari casi e per ruoli molto specifici, per il resto si affidano sempre allo stesso giro di agenti o di raccomandati. Anche perché, va detto, c'è un tal numero di persone interessate a recitare che in caso di casting aperti fioccherebbero migliaia di domande! Non solo. Accade anche che alcuni casting siano solo di facciata: i ruoli già sono tutti presi e le selezioni vengono fatte solo per giustificare voci di spesa nelle produzioni che accedono ai finanziamenti pubblici allo spettacolo. Ma cosa fa davvero un *casting director*? «Il nostro lavoro - risponde Simona Tartaglia, una tra le più importanti *casting director* italiane - ha avuto un riconoscimento professionale solo 5-6 anni fa, prima a fare i *casting* erano gli assistenti alla regia. Noi riceviamo la sceneggiatura, estraiamo i ruoli, inviamo alle varie agenzie la *cast list* e riceviamo le loro proposte. Per ogni ruolo facciamo provini a circa dieci candidati, montiamo tutto su dischetto e portiamo al regista e al produttore cinque proposte per ogni ruolo. Questo è quello che fa il vero *casting director*. E una cosa è certa, nessuno deve pretendere soldi dall'attore: noi veniamo pagati dalla produzione, l'agente o l'agenzia dell'attore guadagna solo grazie alla percentuale sull'ingaggio».

(da Vladimiro Polchi, *la Repubblica*)

6 Anita

- A è stata fotografata durante il provino
- B ha chiesto aiuto per non subire una truffa
- C ha partecipato con successo ad uno spettacolo
- D si è insospettita a causa di un certo comportamento

7 F.D., dopo aver ricevuto una *cast list*,

- A si accertava che tutta la normativa fosse rispettata
- B la prendeva occasionalmente in considerazione
- C se ne serviva per pubblicizzare la sua agenzia
- D cercava gli attori attraverso annunci

8 L'agenzia di F.D.

- A perpetrava truffe clamorose
- B proponeva a tutti lo stesso lavoro
- C speculava contando sull'alto numero di iscritti
- D chiedeva una somma e poi ne pretendeva un'altra

9 I *casting* aperti

- A sarebbero difficilmente gestibili
- B sono utilizzati per cercare gli attori protagonisti
- C sarebbero sconsigliabili per evitare le spese dei provini
- D sono una prerogativa delle produzioni di secondo piano

10 I *casting director*

- A si adeguano alle direttive dei registi
- B tendono a scavalcare le agenzie
- C vagliano i candidati ai vari ruoli
- D pagano gli agenti degli attori

A.2 Leggere il testo. Rispondere alle domande nel **Foglio delle Risposte** negli spazi numerati da 11 a 14.

| A.2 | |
|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 0 | <div style="border-bottom: 1px solid black; padding-bottom: 5px;">esempio</div> <div style="border-bottom: 1px solid black; height: 20px;"></div> <div style="border-bottom: 1px solid black; height: 20px;"></div> <div style="border-bottom: 1px solid black; height: 20px;"></div> |

Esempio di risposta :

AUTO E PUBBLICITÀ

La pubblicità delle automobili con i suoi miti della velocità, dell'invincibilità, del divertimento sempre e comunque, può influenzare gli utenti inducendo un utilizzo sbagliato e incivile del mezzo? La domanda è antica quanto l'avvento della comunicazione di massa.

Ugo Volli, che è docente di Semiotica del testo all'università di Torino ed è un esperto di mass media, non è affatto convinto che attraverso la pubblicità delle automobili, per quanto essa possa essere fantasiosa e falsificante, vengano indotti comportamenti errati. Allo stesso tempo ritiene che non sia attraverso una pubblicità "positiva", le cosiddette campagne sociali, che certi comportamenti stradali possano migliorare.

Insomma, la pubblicità non influenza l'uso delle automobili?

«Penso che la nostra società abbia maturato un sistema per cui l'indipendenza individuale, la velocità, la mobilità, l'individualismo, lo sfoggio del benessere sono valori generali e molto ricercati. Il consumatore li vuole appagare e l'automobile è il simbolo di tutte le aspettative di mobilità, velocità, individualismo, seduzione... tanto che è difficile trovare qualcuno che rinunci volontariamente alla patente. Dopo di che le singole aziende, attraverso la pubblicità, cercano di appropriarsi di questo mercato già strutturato a scapito della concorrenza».

Ma se promuovo il mito della velocità e dell'invincibilità, incremento o no un utilizzo errato del mezzo?

«Ritengo che i pubblicitari non siano in grado di indurre una persona ad appartenere alla tribù dei velocisti o a quella di chi vuole ostentare la propria ricchezza. Valori discutibili, ai quali però la gente appartiene prima di imbattersi nella pubblicità».

Lei quindi ritiene che i media non abbiano un ruolo pedagogico?

«È un problema grande e non so se sia sempre così, ma di certo nella storia ci sono esempi che mostrano che i media non riescono a imporre valori, come è stato reso evidente dal crollo delle grandi dittature... Sono scettico riguardo agli effetti diretti della comunicazione sui valori. Certa letteratura sulla cosiddetta "pubblicità occulta" non tiene conto della complessità dei meccanismi di formazione dei valori, che in realtà sono il frutto di spinte sociali e hanno bisogno di molto tempo per affermarsi».

Restano i gravi problemi causati sulle strade da un uso delle automobili, che nessuno sembra voler limitare.

«Negli USA la gente rispetta i limiti di velocità perché altrimenti finisce in guai seri. I motori consumano e inquinano troppo? Le macchine vanno troppo veloci? La gente non rispetta il codice della strada provocando morti e costi altissimi per la collettività? Sono tutte cose sulle quali lo Stato ha un potere diretto ed esistono tecnologie e mezzi in grado di renderlo molto efficace. Penso che lo Stato abbia i mezzi, gli strumenti e il potere per far rispettare le regole, ma che non sia mai entrato nell'ordine di idee di volerlo fare».

(da Roberto I. Zanini, "Avvenire")

11 In che senso il professor Volli nega, nel bene e nel male, l'influenza della pubblicità sugli automobilisti?

(da 20 a 25 parole)

12 Che cosa ha portato l'automobile ad assumere il ruolo che attualmente occupa nella nostra società?

(da 10 a 20 parole)

13 Perché, secondo il professore, si sopravvaluta il potere della pubblicità occulta?

(da 15 a 25 parole)

14 Che cosa rimprovera allo Stato il professor Volli?

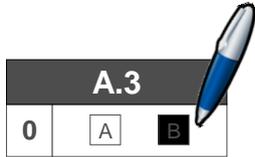
(da 20 a 25 parole)

A.3 Leggere i due testi indicati rispettivamente con **Testo A** e **Testo B**. Indicare nel **Foglio delle Risposte**, vicino ad ogni numero da 15 a 24, la lettera:

A se l'informazione si riferisce al testo **Testo A**

B se l'informazione si riferisce al testo **Testo B**

Esempio di risposta :



Due articoli sulla longevità

| Testo A | Testo B |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Vivere in alta quota allunga e migliora la vita. Ad assicurare longevità e vecchiaia più attiva non sono solo aria pulita, cibi sani e ritmi meno stressanti. Un gruppo di ricercatori americani ha infatti certificato che i popoli di montagna sono geneticamente diversi dagli altri. Lo studio dell'Università di Berkeley è riuscito a spiegare perché la resistenza alla rarefazione dell'aria, dove la concentrazione dell'ossigeno è inferiore fino al 40% rispetto a quella sul livello del mare, rallenta gli effetti dell'invecchiamento e migliora le prestazioni degli organi interni. La ricerca è stata effettuata in Tibet e ha messo a confronto il Dna di cinquanta abitanti dell'Himalaya con quello di altrettanti cinesi di etnia han nati in pianura. Fino ad oggi la scienza aveva già scoperto dieci geni che distinguono i due popoli. L'équipe del professor Rasmus Nielsen ne ha rilevati ora trenta, individuando per la prima volta nei discendenti di chi da generazioni si è insediato sopra i 3500 metri di quota una sorta di "umanità parallela".</p> <p>La scoperta del "segreto dei tibetani" non stabilisce solo una diversità genetica tra i nativi di Lhasa e quelli di Pechino. Si estende ai 13 milioni di esseri umani che in tutto il mondo vivono fino a 5 mila metri sopra il livello del mare ed è destinata a dare nuovo impulso agli studi sulle malattie causate dalla privazione di ossigeno nel grembo materno. La razza selezionata sul "tetto del mondo", dove si concentrano tutti gli Ottomila del pianeta, ha avuto origine in Asia 2800 anni fa, quando tibetani e han si sono separati. Clima e isolamento hanno evitato contaminazioni di sangue, consegnandoci il popolo che può oggi condurre oltre il mistero della consunzione fisica.</p> | <p>Una serie di 150 varianti genetiche di "lunga vita" appena scoperte in 70 geni permette agli scienziati di stabilire, con un margine di errore del 23%, se una persona può superare i 95 anni di vita. Queste varianti "lunga vita" sarebbero in grado di fermare i geni associati a malanni legati all'invecchiamento. "Si tratta solo di una predisposizione genetica", mette in guardia il direttore della ricerca Paola Sebastiani. "Non vuol dire che una persona diventerà centenaria; nella vita può accadere di tutto". Naturalmente, lo stile di vita, l'ambiente e la semplice fortuna continueranno a giocare un ruolo chiave nel determinare la durata della vita: così può essere stato per il 23% dei centenari sottoposti al test in cui non sono state riscontrate le varianti genetiche di "lunga vita". Forse questa minoranza "è vissuta a lungo perché ha evitato fattori di rischio", ipotizza Sebastiani. Lo studio ha raccolto dati su oltre un migliaio di centenari fin dal 1995. La ricerca proseguirà estendendosi a gruppi etnici selezionati, a iniziare dal Giappone. La scoperta, che i ricercatori definiscono un "primo passo", potrebbe consentire alle persone di conoscere in anticipo la predisposizione del proprio organismo a vivere a lungo. Da questo punto di vista, lo studio ha già riservato una sorpresa. È noto da tempo che un'eccezionale longevità è legata alla familiarità, quindi molti ricercatori hanno ipotizzato che nei centenari potessero mancare quelle varianti genetiche associate alle malattie dell'invecchiamento. Ma i dati raccolti indicano che i centenari posseggono le stesse varianti delle altre persone; ciò significa che le varianti di "lunga vita" potrebbero in qualche modo cancellare o avere la meglio sulle varianti legate alle malattie.</p> |

- 15** I risultati della ricerca hanno una ricaduta di tipo predittivo
- 16** Si invecchia di meno in risposta a certe condizioni ambientali
- 17** La selezione del campione parte con un'analisi di tipo comparativo
- 18** Una parte del campione selezionato non ha risposto alle aspettative della ricerca
- 19** La ricerca ha integrato i risultati ottenuti da studi precedenti
- 20** La ricerca prevede più fasi di studi
- 21** I risultati ottenuti dal campione sono applicabili ad un gruppo molto più ampio
- 22** I risultati della ricerca potenzieranno lo studio di certe malattie
- 23** I risultati della ricerca stanno sovvertendo un'ipotesi di vecchia data
- 24** Lo studio si concentra su un gruppo etnico "puro"

PARTE B PROVA DI PRODUZIONE DI TESTI SCRITTI

B.1 Riassumere il testo, tenendo conto delle indicazioni fornite. Scrivere nello spazio riservato a **B.1** nel **Foglio delle Risposte**

(Da un minimo di 150 ad un massimo di 200 parole)

Udine, i cittadini segnalano i problemi: un clic da casa e la strada si aggiusta

Dopo otto mesi di sperimentazione la soddisfazione è altissima tra i residenti. Il Comune ha messo il web al servizio dei cittadini, che seguono i lavori fino alla fine.

UDINE - Il messaggio che arriva dai cittadini di Udine è preciso: "Sarebbe opportuno rendere più visibile l'attraversamento pedonale posto alla fine di via Leonardo da Vinci". Ed è anche argomentato: "Essendo distaccato dal semaforo, spesso viene ignorato dalle auto in transito". Propositivo: "Una soluzione potrebbe essere quella di rendere le strisce a sfondo rosso ruvido, che sono più visibili e meno scivolose anche in presenza di pioggia". Detto - anzi, scritto sulla tastiera del pc - è fatto. La segnalazione del disservizio partita sul web arriva in tempo reale all'attenzione dell'ufficio competente; viene valutata e approvata; nel giro di pochi giorni una squadra interviene sul campo e risolve il problema. E tutto, dal giorno della segnalazione fino al momento della soluzione, viene segnalato sul sito. Il Comune di Udine, pioniere in Italia, ha deciso di mettere il web 2.0 a servizio dei cittadini e i risultati sono eccellenti. Dopo otto mesi di sperimentazione, la prima rilevazione sul grado di soddisfazione del servizio ha dato un risultato bulgaro: il 77 per cento degli abitanti promuove a pieni voti ePart, il sistema informatico che la città friulana ha implementato. Solo il 2 per cento resta attaccato al passato e dice che continuerà a segnalare i problemi al telefono.

È una piccola rivoluzione copernicana, che ha un obiettivo ambizioso: quello di mettere il cittadino al centro e di fargli ruotare intorno tutti i servizi. Il sindaco della città afferma: "Dietro questa scelta ci sono ragioni tecniche e politiche. Abbiamo pensato che l'era digitale andasse sfruttata e che i social network potessero aiutarci a dare una risposta al sempre più diffuso bisogno di partecipazione". Individuato il tema, Paolo Coppola, 37 anni, professore di informatica e assessore all'innovazione, si è assunto il compito di trovare delle risposte: "Tenere sotto controllo una città è difficile, e non basta mandare in giro i nostri vigili sui 350 chilometri di strade. La soluzione è spingere verso un modello collaborativo, sfruttare la conoscenza del territorio che hanno i cittadini, e, come amministrazione, accettare di mettersi in gioco, consentendo a tutti di controllare quanto tempo ci mette l'ente pubblico a risolvere i problemi".

L'idea viene dal mondo anglosassone, ma è un'azienda del Sud, la Posytron Engineering di Reggio Calabria, ad averla sviluppata in Italia. Come spiega il Ceo, l'ingegner Alberto Muritano: "La nostra idea è quella della *e. participation*, di trovare cioè un modo per consentire ai cittadini di partecipare attivamente alla vita del comune. Tutti possono intervenire e segnalare delle criticità: una buca sulla strada, un lampione rotto, le strisce pedonali sbiadite, il frigorifero abbandonato per strada; e contemporaneamente tutti possono controllare l'efficienza della pubblica amministrazione perché sul sito si può vedere quanto tempo passa tra la segnalazione e la presa in carico". Il sistema ePart consiste in un software che viene venduto in abbonamento e il prezzo è in funzione del numero di abitanti della città che ne fa richiesta: tremila euro per 10 mila persone; ventimila per 100 mila abitanti; sessantamila per un sistema che deve servire 400 mila cittadini.

A Udine quasi la metà delle segnalazioni riguarda la manutenzione delle strade; quasi il 12 per cento la segnaletica; l'11 i rifiuti, fino a scendere allo 0,7 di fastidi legati al rumore. "La gestione tradizionale - racconta

Antonio Scaramuzzi, da dieci anni dirigente dei servizi informativi e telematici del comune di Udine, dunque spettatore del "prima" e del "dopo" - era spesso lenta e inefficiente. Adesso siamo tutti sulla pubblica piazza e tutti dobbiamo essere più responsabili e trasparenti, siamo insomma "obbligati" a prenderci cura della città, pena il calo della fiducia". Con grande, pare, soddisfazione. Come racconta la cittadina-collaborativa Margherita Timeus: "Per me è stata una grande ed entusiasmante scoperta. Su un campo di tennis del Comune c'era la rete rotta e il paletto arrugginito; sono andata sul sito del Comune ed è stato come fare un videogioco. Vai con la freccia sulla mappa, spieghi cosa non va, se vuoi mandi anche la foto. In un paio di giorni la rete era riparata e io, cittadina, mi sono sentita importante".

Per il riassunto segua le indicazioni:

- cosa si è fatto a Udine per coinvolgere i cittadini nel buon andamento della vita della collettività;
- a chi è ricorso il comune per rendere operativo il progetto;
- tipologia delle segnalazioni e tracciabilità degli interventi;
- reazioni ed aspettative degli amministratori e del pubblico.

**Scrivere nel
Foglio delle Risposte**

B.2 Svolgere UNO dei seguenti compiti. Scrivere nello spazio riservato a **B.2** nel **Foglio delle Risposte**.

(da un minimo di 220 ad un massimo di 250 parole)

- 1** *La bellezza artificiale, l'aiutino del chirurgo estetico? Un diritto sacrosanto per tutti. Mai accontentarsi. Otto donne europee su dieci sono convinte che i trattamenti estetici siano investimenti soddisfacenti. Sembra di sentire e risentire un vecchio slogan pubblicitario che ha appena compiuto 40 anni: "Perché io valgo". Soprattutto vale la mia bellezza, il mio aspetto fisico, la mia simil-giovinezza da protrarre all'infinito. Dunque ben vengano le iniezioni di filler, il botox, i trattamenti laser: pratiche non più riservate ai super ricchi e alle star, ma da rendere accessibili a tutti. È il quadro che emerge da un importante studio internazionale condotto su circa tremila donne europee. Non a caso si intitola "Face value": che valore ha la nostra faccia, che valore le diamo? La parte più interessante verte proprio su questo: fino a che punto siamo disposti ad arrivare per ottenere i trattamenti desiderati? Proprio mentre gli esperti di economia continuano a parlare di recessione, il 29% delle donne che si sono fatte iniettare filler antirughe ammette che acquisterebbe prodotti alimentari meno cari pur di potersi permettere una nuova serie di iniezioni, mentre il 31% sarebbe disposto a cercarsi un secondo lavoro pur di avere il denaro necessario per migliorare il proprio aspetto fisico.*

In un blog in cui sono pubblicati i commenti sulle notizie riportate in questo testo, Lei scrive le Sue osservazioni (dal Suo punto di vista, maschile o femminile).

- 2** *In un sito Internet Lei ha letto: "Presto arriveremo al limite dei record e sarà sempre più difficile battere i primati sulle piste di atletica o in piscina. Finora è sempre spuntato un nuovo superatleta in grado di polverizzare il record precedente, ma sarà sempre più difficile che arrivi un campione a farci emozionare. Valutando i risultati in 61 gare olimpiche di corsa e nuoto dal 1900 ad oggi, alcuni scienziati hanno verificato che i miglioramenti dei tempi stanno inesorabilmente rallentando e nel giro di 7-10 anni si dovrebbe raggiungere il limite invalicabile. Molto prima di quanto calcolato da altri scienziati, che avevano preannunciato la fine dei record fra 200 o addirittura 900 anni. Il margine di miglioramento si assottiglia sempre di più. Forse solo nel nuoto (disciplina alla quale siamo biologicamente "inadatti") c'è ancora qualche possibilità di miglioramento, ma nei 100 metri la cosa appare molto difficile. Gli allenamenti sono già studiati al minimo dettaglio, le piste di atletica sono quasi perfette, le scarpe a livelli pressoché ottimali. I record nascono ormai da un mix quasi impercettibile e imprevedibile di fattori: vento a favore, condizioni dell'atleta in quel preciso momento, altitudine. Che succederà quando i nuovi record verranno stabiliti col contagocce sempre più raramente? E se fosse vero che i record saranno sempre più diradati, riuscirà il mondo dell'atletica a sopportare anni e magari decenni aspettando un nuovo atleta che batta un record stabilito 10, 20 o 30 anni prima? Sembra che ci attendono momenti di noia mortale nello sport".*

Molti utenti hanno pubblicato un loro commento a queste previsioni e anche Lei vuole intervenire per esprimere le Sue osservazioni a tale proposito.

**Scrivere nel
Foglio delle Risposte**



CENTRO VALUTAZIONE
CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE
Università per Stranieri Perugia



Università
per Stranieri
di Perugia

